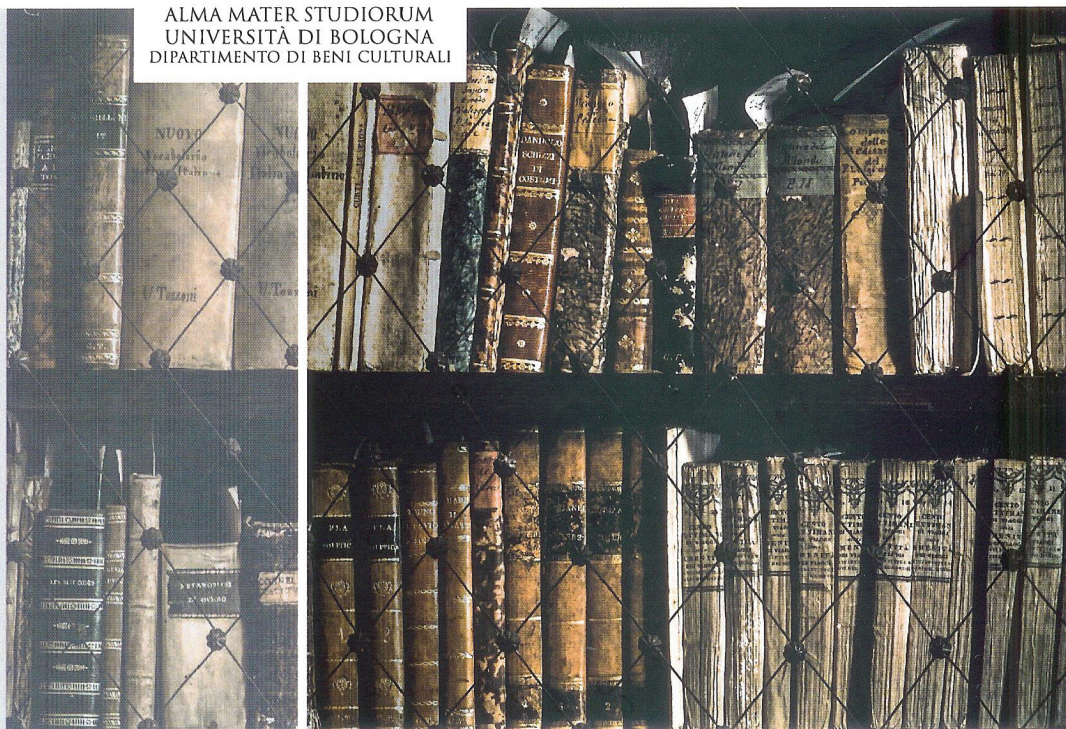




ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI



a cura di
Barbara Ghelfi
Oriana Orsi

COLLEZIONISMO D'ARTE IN ROMAGNA IN ETÀ MODERNA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

STUDI SUL PATRIMONIO CULTURALE
Collana del Dipartimento di Beni Culturali

Collana diretta da
Giuseppe Garzia, Alessandro Iannucci, Mariangela Vandini

Vol. 5

STUDI SUL PATRIMONIO CULTURALE

Collana del Dipartimento di Beni Culturali

Monumenti, opere d'arte, libri, archivi, musica, forme letterarie, manufatti d'interesse archeologico e storico ma anche tradizioni culturali e religiose, istituzioni sociali, culture, diritti dell'uomo e dell'ambiente: questi i molteplici ambiti dei beni culturali, in genere ritenuti oggetto di studio esclusivo di discipline specifiche.

Obiettivo di questa collana è inaugurare una nuova visione in cui i diversi saperi umanistici (storici, filologici, letterari, archeologici, artistici e musicologici) siano concretamente coniugati sia con gli studi antropologici, giuridici, socio-economici e politologici sia con le metodologie e gli strumenti scientifici, diagnostici, tecnici e informatici.

In questa prospettiva la collana riflette e promuove le finalità del Dipartimento di Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum: una ricerca orientata ai temi della conoscenza, tutela e comunicazione del patrimonio culturale in cui l'attenzione è rivolta ad oggetti di studio condivisi, con una efficace molteplicità di sguardi.

Questa visione è finalizzata sia all'interpretazione critica di un patrimonio articolato e multiforme, sia alla comunicazione dei risultati di tali ricerche a un pubblico più ampio nella convinzione che i Beni Culturali siano un investimento necessario per il futuro: perché ogni generazione ha il dovere di conservare e tramandare il patrimonio ricevuto e perché queste attività di studio e ricerca rappresentano una strategica occasione di sviluppo culturale, economico e sociale, anche in funzione della realizzazione di un'Europa più sostenibile come ribadito dagli organismi comunitari.

Questa collana si propone di contribuire a una più estesa comunicazione e diffusione pubblica dei beni culturali, nella convinzione che i suoi molteplici oggetti siano concretamente alla portata di tutti, fruibili e utilizzabili anche al di fuori di intenti formativi, e proprio per questo da considerare come un patrimonio condiviso e identitario: per la possibilità di goderne anche in modo inconsapevole. Ma una semplice ricezione estetica non è sufficiente: la conoscenza, le informazioni devono diventare uno strumento di sviluppo e comunicazione e non un ostacolo a una sempre più ampia e condivisa fruizione.

Il concetto di valorizzazione dei beni culturali andrebbe forse capovolto: l'accento va posto forse sulla capacità di comprensione da parte dei fruitori piuttosto che sugli oggetti culturali che rappresentano già un valore in sé, e di cui nessuno dubita.

La valorizzazione così intesa – tra l'altro – risulta essere quanto mai utile al fine di consentire una *governance* partecipata e condivisa del patrimonio culturale, come del resto prevedono le stesse linee di indirizzo dell'Unione Europea.

COMITATO SCIENTIFICO

Xavier Bisaro, Tours, Centre d'Études Supérieures de la Renaissance

Bernard Frischer, University of Virginia

Tomaso Montanari, Università di Napoli "Federico II"

David Saunders, London, British Museum

Carlo Tosco, Politecnico di Torino

Luca Zan, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

I volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review in double-blind.

COLLEZIONISMO D'ARTE IN ROMAGNA IN ETÀ MODERNA

a cura di
Barbara Ghelfi e Oriana Orsi

Bononia University Press

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

© 2018 Bononia University Press

ISSN 2465-0900
ISBN 978-88-6923-286-2

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Immagini pubblicate su concessione dei rispettivi enti proprietari, unici detentori dei diritti di proprietà. Quando non indicata, la proprietà dell'immagine è dei curatori del volume o dell'autore del contributo. Si fa divieto tassativo di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

In copertina: un particolare della biblioteca di palazzo Tozzoni a Imola (foto: Valeria Ferriani - Bologna)

Progetto grafico: Roberta Vargiu

Impaginazione: DoppioClickArt

Prima edizione: gennaio 2018

SOMMARIO

Introduzione	7
Barbara Ghelfi, Oriana Orsi	
Corem. Un archivio digitale per il collezionismo romagnolo	11
Marco Orlandi, Mario di Stasi	
IMOLA	
Tra privato e pubblico: dal palazzo alla casa museo	15
Oriana Orsi	
Conservare e tramandare la memoria: Giorgio Barbato Tozzoni	25
Laura Berti Ceroni	
Il mondo dal salotto.	
La raccolta fotografica di Francesco Giuseppe Tozzoni	39
Cinzia Frisoni	
Su alcuni dipinti già in collezione Serristori a Firenze provenienti da palazzo Tozzoni di Imola	55
Luisa Berretti	
Collezionismo imolese tra Sette e Ottocento.	
Il caso di Giambattista Costa Marconi (1783-1833)	69
Pasquale Stenta	
RAVENNA	
La quadreria Fantuzzi nell'inventario del 1678	85
Monia Bigucci	
Da una tombola alla collezione Pio di Ravenna	103
Serena Simoni	
Enrico Pazzi 'grand commis' del patrimonio ravennate: il legato per la Galleria dell'Accademia	121
Alberta Fabbri	

FAENZA

Sabba da Castiglione collezionista di antichità 139
Simone Rambaldi

La quadreria Ferniani: documenti inediti e qualche riflessione 151
Elisa Renzi

FORLÌ

**«Un appartement meublé superbement»:
la galleria dei marchesi Albicini nel Settecento** 167
Barbara Ghelfi

**La 'pinacoteca preziosa' dei conti Merenda Salecchi di Forlì:
le guide, gli inventari e i ritrovamenti** 183
Mirella Cavalli

**La quadreria dei conti Albicini. Una raccolta di pittura
'capitolina' a Forlì** 203
Matteo Solferini

Nuovi inventari Ercolani tra Seicento e Settecento 215
Beatrice Pizzi

I GENERI

**Collezionismo di natura morta e pittura di genere in Romagna
tra Sei e Settecento** 229
Giulia Palloni

Raccolte di disegni in Romagna: spunti per qualche riflessione 251
Giada Damen

**Collezioni e collezionisti di affreschi staccati in Romagna
e in Emilia fra Settecento e Ottocento** 265
Luca Ciancabilla

Autori 277

SABBA DA CASTIGLIONE COLLEZIONISTA DI ANTICHITÀ

Simone Rambaldi

La figura di Sabba da Castiglione collezionista è conosciuta e studiata, grazie anche a lavori relativamente recenti, fra i quali vanno segnalati in primo luogo gli atti di un importante convegno internazionale, tenutosi a Faenza nella primavera del 2000. Quell'occasione ha costituito una tappa fondamentale nella moderna riscoperta della personalità di Fra Sabba (Fig. 1), poiché l'incontro fra i numerosi studiosi convenuti, di diverse discipline e provenienze, ha permesso di tracciare un quadro veramente completo delle conoscenze attuali intorno a questo umanista e al suo mondo, ripercorrendone la personalità, per la prima volta, in tutti i suoi molteplici aspetti¹. Sui suoi interessi collezionistici, tuttavia, è ancora possibile formulare qualche riflessione ulteriore, in particolare sulla presenza di oggetti antichi nelle sue raccolte e sull'eventuale valore specifico che tale genere di testimonianze materiali poteva detenere per lui. È quanto si tenterà di proporre nel breve contributo che qui si presenta.

Sabba da Castiglione nacque a Milano, probabilmente nel 1480, dalla stessa famiglia cui apparteneva Baldesar Castiglione, l'autore del *Cortegiano*, il quale era suo contemporaneo ma non sembra essere stato in buoni rapporti con lui. Dopo avere interrotto studi giuridici a Pavia, forse perché più interessato alle lettere e alle arti, Sabba entrò nell'ordine dei Cavalieri Gerosolimitani di S. Giovanni Battista, tuttora esistente, in quanto confluì nel Sovrano Militare Ordine di Malta. In questa veste egli trascorse tre anni, dal 1505 al 1508,

¹ Dal volume degli atti faentini (Gentilini 2004), segnalo come particolarmente utili per la tematica affrontata nel presente lavoro i seguenti saggi: Brown – Hickson 2004 (sui rapporti con Isabella d'Este); De Maria – Rambaldi 2004 (sull'attività 'archeologica' esercitata dal giovane Sabba nel mare Egeo); Thornton 2004 (in generale sulle sue raccolte di oggetti d'arte, sulla base di quanto è sopravvissuto e di quanto è noto per via documentale). Altri contributi saranno citati più avanti. Nello stesso anno 2000, indipendentemente dal convegno di Faenza, è uscita la monografia di A. Paolillo, incentrata proprio sul lato collezionistico della figura di Fra Sabba, che era stata preceduta da una breve sintesi preliminare (Paolillo 1989).



Fig. 1. Sardonica intagliata da Giovanni Bernardi raffigurante Sabba da Castiglione, Londra, British Museum (da Thornton 2004).

viaggiando tra l'arcipelago delle Cicladi e il Dodecaneso, con base soprattutto a Rodi, dove i Cavalieri avevano la loro sede principale per contrastare l'espansione ottomana nell'Egeo meridionale. Sabba era stato incaricato da Isabella d'Este, che aveva conosciuto a Mantova, di procurarle oggetti antichi dai luoghi che frequentava, durante la sua permanenza nell'Oriente greco. Nel tempo che gli era lasciato libero dalla sua attività militare, Sabba si dedicò con scrupolo al compito che gli era stato affidato, come è documentato dal carteggio intercorso tra lui e Isabella, oggi conservato quasi interamente nell'Archivio di Stato di Mantova². In queste lettere si trovano le prime attestazioni, ma anche le più significative, dell'atteggiamento verso l'eredità materiale

del mondo antico da parte di Fra Sabba, il quale, pur soffermandosi poco a descrivere le testimonianze che vedeva, si doleva dello stato di abbandono e rovina in cui le trovava, nonché del totale disinteresse manifestato in proposito dai suoi confratelli. Da questi si sentiva anzi guardato con sospetto e addirittura quasi ritenuto in odore d'eresia, per l'attenzione che riservava ai resti del mondo pagano. Un esempio sintomatico del suo modo di osservare è offerto dalla «chiara insula de Delo, patria de Apollo et de Diana», di cui Sabba scrive a Isabella che «col cor tristo e con turbato ciglio mirai le disolate mura, le rotte colonne e le statue in terra sparse; infelice relique del tempio famoso et honorato, qual fu da l'antiquità construtto et consacrato in honore de Apollo»³. Per comprendere meglio le sue parole può essere utile fare riferimento a un disegno

² Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga: bb. 799 e 858 (lettere di Sabba a Isabella); b. 2994, reg. c. 18 (n. 249) e 20 (nn. 131, 177, 200, 321: risposte di Isabella). Un'altra lettera del cavaliere è custodita a Londra (vedi Brown – Hickson 2004, 283-284, n. 6, che confutano l'esistenza di altre due epistole conservate a Malta, come asserito in Paolillo 2000, 36 e 45, n. 3). Le missive di Sabba più significative sono state a lungo disponibili solo nella trascrizione di Luzio 1886, in cui si potevano trovare pubblicate in buona misura, anche se con tagli; ora per consultare questi materiali epistolari sono di grande utilità Brown 2002, 193-212, n. 31, e Cortesi 2004, dove sono state trascritte anche le lettere di Isabella. Le parti più rilevanti del carteggio, in relazione all'attività di Sabba come 'agente' di Isabella nell'Egeo, sono citate e discusse in De Maria – Rambaldi 2004.

³ Lettera da Rodi del 6 dicembre 1505. Vedi De Maria – Rambaldi 2004, 336 e n. 26. In generale sulla testimonianza sabbiana relativa all'isola di Delo, *ibid.*, 341-344.



Fig. 2. Delo, resti del Colosso dei Nassii, disegno a china del secolo XVII (da Reinach 1893).

di ignoto della metà del Seicento, il quale offre una veduta di parte delle rovine del santuario di Apollo a Delo probabilmente non tanto diversa dalla situazione che doveva essersi presentata agli occhi di Sabba, in occasione della sua visita di più di un secolo prima⁴ (Fig. 2). Accanto a una distesa di rocchi di colonne, vi si riconoscono facilmente due frammenti molto grandi, benché alquanto sproporzionati, pertinenti al busto e al bacino di una gigantesca statua arcaica di Apollo, che era stata dedicata nel santuario del dio dagli abitanti dell'isola di Nasso⁵. Di questi resti impressionanti, che in parte ancora sopravvivono, Sabba però non parla nello specifico, a differenza di altri due viaggiatori italiani che erano stati a Delo nel corso del Quattrocento, Cristoforo Buondelmonti e Ciriaco d'Ancona⁶. Nella sua tristezza per lo stato di desolazione delle vestigia antiche di cui era testimone, il Cavaliere giovannita si poneva sulla scia tracciata un centinaio d'anni prima proprio da Buondelmonti, il quale, nei suoi resoconti (all'epoca molto fortunati e forse conosciuti da Sabba), aveva compianto la rovina e l'abbandono in cui versavano i monumenti delle isole greche, da lui descritte minuziosamente, anche se con una maggiore attenzione per gli aspetti naturalistici⁷. Il lamento sulla distruzione apparentemente inarrestabile delle te-

⁴ Il disegno è conservato a Vienna, nella Nationalbibliothek: *Atlas Blaeu*, t. XXXIV, tavv. 49 e 55 (pubblicato in Reinach 1893, tav. V).

⁵ Sul colosso dei Nassii, che si data agli inizi del periodo arcaico, vedi Giuliani 2005.

⁶ Vedi in proposito De Maria – Rambaldi 2004, 342-343.

⁷ Su Buondelmonti e sulle sue due opere dedicate alle isole dell'Egeo (la *Descriptio insulae Cretae* e il *Liber insularum Archipelagi*, risalenti agli anni 1417-1420), *ibid.*, 333-334 e 340-341, con bibliografia precedente. Tra i diversi studi che si sono occupati della figura di Buondelmonti negli ultimi anni, segnalo soprattutto Barsanti 2001 e Bessi 2012.

stimonianze materiali dell'antichità è d'altronde, già nel Quattrocento, un *topos* assai diffuso e condiviso fra gli umanisti, soprattutto italiani⁸.

È possibile che la missione affidatagli da Isabella, con le conseguenti accortezze che dovevano essere escogitate per garantire la spedizione degli oggetti procurati, abbia esercitato un ruolo non secondario nell'inoculare al giovane Cavaliere i primi germi dell'interesse collezionistico, poi coltivato in proprio nelle fasi successive della sua esistenza. Nel complesso, tuttavia, i manufatti antichi che Sabba inviò a Mantova, al fine di arricchire lo studiolo e la *Grotta* di Isabella nella torretta di San Nicolò nel castello di San Giorgio, non furono molti, e nemmeno di particolare rilevanza⁹. Eppure il Cavaliere, in una delle sue prime lettere, si era impegnato solennemente a inviare alla nobildonna il maggior numero possibile di antichità, fra tutte quelle che gli fosse capitato di osservare mentre solcava il Mare Egeo. Da quanto è testimoniato con sicurezza, a Mantova arrivarono soltanto, in momenti diversi, alcuni pezzi marmorei di non grandi dimensioni, che potevano essere trasportati con maggiore facilità: due statue mutile dalle isole di Nasso e Delo, tre teste imprecisate da Coos, due teste di Amazzoni da Alicarnasso (pertinenti a uno dei fregi del celebre Mausoleo) e un paio di monete; è dubbio, invece, se un gruppo raffigurante un «monstro marino parimente di marmo, grande circa un cubito, che con lascivo atto fa vezzi a una Nimpha, quale esso tiene con un braccio stretta», sia mai giunto a destinazione¹⁰. L'oggetto da spedire più interessante poteva essere un sarcofago scolpito in marmo, sicuramente di età romana, che era stato trovato nella stessa Alicarnasso e che Sabba avrebbe desiderato inviare a Isabella, ma l'operazione si era rivelata impossibile, perché l'arrivo improvviso di una flottiglia turca glielo aveva impedito¹¹.

Nel 1508, Fra Sabba lasciò l'Oriente greco e tornò in Italia, rimanendo per diversi anni a Roma, dove lavorò nella curia papale. Infine, dopo un ultimo breve soggiorno a Rodi, tra gli ultimi mesi del 1518 e la fine del 1519 si ritirò a Faenza, dopo che gli era stata affidata la chiesa della Commenda, detta anche Magione, nel Borgo Durbecco, presso la porta orientale della città. Qui rimase

⁸ Cfr. De Maria – Rambaldi 2007, 126-127.

⁹ Sulle collezioni di Isabella e sugli ambienti da lei attrezzati per ospitarle a Mantova, si vedano i tanti studi di Clifford M. Brown, in particolare Brown 2005.

¹⁰ Vedi l'analisi meticolosa di Brown – Hickson 2004, basata su tutti i documenti disponibili, che ricostruisce le difficoltà affrontate nei loro viaggi verso la corte gonzaghesca dai pezzi scultorei, di cui alcuni andarono dispersi.

¹¹ De Maria – Rambaldi 2004, 351-353 (in passato il riferimento a questa «sepolcra», come è chiamata da Sabba, aveva fatto credere ad alcuni che si trattasse addirittura del Mausoleo, ma l'ipotesi è totalmente priva di fondamento, per le ragioni lì esposte).



Fig. 3. Faenza, chiostro della Commenda, lato con epigrafe in cotto sopra le arcate del portico (da Savelli 2004).

per trentacinque anni fino alla morte, avvenuta nel 1554, dedicandosi alla meditazione, agli studi e alle opere di carità. Nel lungo periodo che vi trascorse, Sabba si preoccupò di restaurare e arricchire la Commenda, allora in decadenza, fra l'altro ricostruendo il chiostro, che fu ornato di epigrafi latine da lui stesso dettate (Fig. 3), e l'abside della chiesa, affrescata da Girolamo da Treviso¹². Durante il suo ritiro, il Cavaliere di S. Giovanni attese alla composizione dei suoi *Ricordi*, stampati per la prima volta a Bologna nel 1546 e poi ripubblicati in ben venticinque edizioni, fino agli inizi del XVII secolo¹³.

Volendo accostarsi al versante collezionistico dell'attività personale di Sabba, è necessario soffermarsi su quello che è il più noto dei suoi testi, il *Ricordo* 109, intitolato *Circa gli ornamenti della casa*, nel quale sono passati in rassegna i vari

¹² Cfr. Savelli 2004 (sugli interventi alla Commenda); Cortesi 1999, xix-xxii, xxviii-xxix, xxxiii-xxxvi, e Paolillo 2000, 54-56 (sulle epigrafi di Sabba coi testi relativi, comprese quelle della sua casa, andate distrutte); Lucco 2004 (su Girolamo da Treviso).

¹³ Per una ricostruzione della vita di Sabba da Castiglione, si vedano soprattutto Petrucci 1979, Cortesi 1999 e Paolillo 2000, 7-34. L'unica edizione moderna dei *Ricordi* è quella curata da S. Cortesi (Fra Sabba da Castiglione 1999).

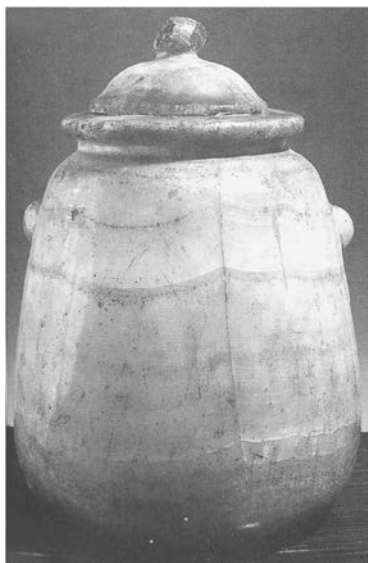


Fig. 4. Urna cineraria in alabastro, Faenza, Pinacoteca Comunale (da Thornton 2004).

criteri seguiti dagli uomini di quel tempo nel decorare «le camere e gli studi», tutti onorevoli, purché non portino a esagerazioni¹⁴. Qui, parlando del proprio «picciolo studiolo» della Commenda, Sabba descrive brevemente quattro opere che lo adornavano, oggi conservate nella Pinacoteca Comunale di Faenza¹⁵. Esse sono: un busto marmoreo di S. Giovannino risalente al 1470 circa, variamente attribuito, ma che lui considerava di Donatello; un rilievo in terracotta raffigurante S. Girolamo, di Alfonso Lombardi, databile al terzo decennio del Cinquecento; un piano di tavolo intarsiato da Fra Damiano da Bergamo, realizzato verso la metà dello stesso secolo¹⁶; infine, unico manufatto antico, un'urna cineraria romana, di epoca forse altoimperiale. Di questa, Sabba dice che era «una urna antica di alabastro orientale, con alcune vene di calcidonio, la quale certo

non cede a nessun altro vaso di alabastro, che io abbia veduto insino alla presente ora, ancora che in Roma e altrove ne abbia veduto molti¹⁷. È possibile che Sabba l'avesse portata con sé da Rodi, ma sulla sua provenienza non si conosce nulla di preciso (Fig. 4).

Oltre al testo dei *Ricordi*, altre informazioni sono fornite dai due testamenti che Fra Sabba redasse in latino nel 1546 e nel 1550, ove si trova fra l'altro precisato che l'urna in alabastro era provvista di un coperchio dello stesso materiale, il quale è tuttora conservato insieme al corpo del vaso¹⁸. Questi atti notarili permettono di tracciare un quadro più ampio della collezione, da cui emerge che

¹⁴ Fra Sabba da Castiglione 1999, 159-172. Nella sua disamina, Sabba ricorda nello specifico anche coloro che si mostravano particolarmente interessati a riempire i loro studioli di sculture antiche, ma aggiunge che, trattandosi di opere molto difficili da procurare e dispendiose, queste potevano essere decorosamente sostituite con le creazioni dei più valenti artisti moderni (*ibid.*, 160). Sul *Ricordo* 109 e sulla sua fortuna critica, vedi Paolillo 2000, 59-72, 86.

¹⁵ Vedi Thornton 2004, 316-321. A questi oggetti è stata appositamente dedicata la mostra «Lo studiolo di fra Sabba da Castiglione», allestita presso la Commenda di Faenza nella primavera del 2000.

¹⁶ Sabba ricorda che erano di sua proprietà anche due pannelli intarsiati con le teste di S. Paolo e S. Giovanni Battista dello stesso autore, ma questi sono purtroppo andati perduti.

¹⁷ Fra Sabba da Castiglione 1999, 167-168.

¹⁸ *Urnā unam antiquam alabastrī; cum eius coperto etiam alabastrī* (*loc. cit.* in Paolillo 2000, 54 e 75). I due testamenti sono stati pubblicati, con traduzione italiana, in Cortesi 2000.

quello di Sabba era un tipico studiolo rinascimentale, dove, oltre ai libri e alle raccolte di disegni, erano radunati strumenti scientifici (come due sfere armillari), monete e anche armi, a ricordo delle sue esperienze militari¹⁹. A tali oggetti se ne possono aggiungere altri ancora, espressamente attribuiti a Sabba in un inventario dei beni della Commenda redatto nel 1570, fra i quali vi sono anche «statue», che però non devono far pensare necessariamente a sculture antiche²⁰.

Dal panorama complessivo che si deduce, le antichità sembrano dunque avere occupato uno spazio piuttosto limitato e, in ogni caso, subordinato alla logica dell'insieme, il quale doveva garantire la cornice più adatta alla meditazione, riassumendo le esperienze passate dell'esistenza con intenti fortemente morali²¹. Lo studiolo è per Sabba, come per tanti altri intellettuali rinascimentali, un luogo lontano dalle cure del mondo, dove potersi appartare per attendere tranquillamente ai propri studi in un ambiente confacente. In questo si riproponeva l'ideale petrarchesco della vita solitaria, riecheggiato nell'epigrafe che lui stesso compose per la propria tomba dentro la chiesa della Commenda²².

Nella storia degli studioli umanistici gli oggetti d'arte avevano cominciato presto a essere ritenuti una componente indispensabile: basti pensare a Poggio Bracciolini, uno dei primi ad accogliere sculture antiche negli spazi dove si ritirava, il quale descrive il proprio *cubiculum* dicendolo *refertum capitibus marmoreis*²³. In tale panorama, i reperti antichi giunsero solo gradualmente a rivestire un ruolo privilegiato, e soprattutto per coloro che erano mossi da specifici interessi al riguardo. Tuttavia la collezione di Sabba – come si è già accennato – comprendeva un numero imprecisato di monete, ciò che dimostra come egli fosse almeno parzialmente in linea con le consuetudini degli antiquari dell'epoca, per i quali le monete avevano cominciato a costituire una tipologia di manufatto antico particolarmente ricercata e apprezzata, insieme alle epigrafi originali. Queste ultime, invece, risultano assenti nella raccolta del Cavaliere di

¹⁹ Cfr. Thornton 2004, 321-328.

²⁰ Così l'inventario: «In uno studio adornato, intorno, nelle scansie di molti libri di varie sorti et alcune statue, et maxime: La metà della statua di S. Giovanni, di marmo, in adolescente. Una statua di S. Girolamo, in forma di quadro»: in queste due «statue» vanno ovviamente riconosciuti il busto di S. Giovannino e il rilievo di Alfonso Lombardi che abbiamo appena ricordato. Il passo è citato in Paolillo 2000, 75. Poco più oltre, il documento parla ancora di «Diverse statue et figure, intorno nello studio». Tra queste ultime, la stessa studiosa suppone che si trovassero quelle «alcune teste d'imperatori» che risultano citate in un documento posteriore, ma di cui si sono perse le tracce (*ibid.*, 54, 79-80).

²¹ Vedi, in generale, su questo aspetto: Franzoni 1984, 304-316; Thornton 1997, soprattutto 106-113; Liebenwein 2005. L'urna alabastrina apparteneva, peraltro, a una categoria di oggetti non banale e ricercata dai collezionisti rinascimentali: Thornton 2004, 317-318.

²² Trascrizione del testo in Cortesi 1999, xxviii-xxix.

²³ *Epistolae*, III, 15 (*loc. cit.* in Franzoni 1984, 305).



Fig. 5. A. Agustín, *Dialogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*, IV, tav. 59 (da De Maria – Parada López de Corselas 2014).

ta, di come la testimonianza materiale possa equiparare in importanza le fonti letterarie, e magari anche superarle, quando essa è capace di recare informazioni non raggiungibili per altra via. Questo metodo è perfettamente esemplificato dalla sua opera capitale, i *Dialogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*, che, pubblicati postumi a Tarragona nel 1587, costituirono uno dei fondamenti della scienza numismatica moderna²⁵ (Fig. 5). Sabba, comunque, non possedeva una specifica e approfondita competenza in materia, anche per la scarsa cono-

S. Giovanni, anche se alla loro mancanza sopperiva in qualche modo la serie di iscrizioni coeve che Sabba fece apporre in luoghi diversi della Comenda e della sua dimora personale, purtroppo in gran parte perdute, ma trasmesse per via indiretta, i cui testi rivelano naturalmente la conoscenza di moduli antichi, però rivissuti con accenti personali²⁴.

La collezione numismatica, quindi, poteva avvicinare Sabba alle esperienze di altri dotti contemporanei. In proposito va segnalata soprattutto l'attività di Antonio Agustín, il quale, soggiornando stabilmente nella vicina Bologna, presso il Collegio di Spagna, tra il 1539 e il 1544, andava maturando negli stessi anni, e con particolare riferimento proprio alle monete, la consapevolezza, allora tutt'altro che scontata,

²⁴ Vedi i lavori citati *supra*, n. 12. Sulla passione apparentemente limitata di Sabba per l'epigrafia antica, cfr. De Maria, Rambaldi 2004, 336-337.

²⁵ Gli interessi antiquari di Agustín non erano tuttavia circoscritti alla sola numismatica, come è stato bene evidenziato in uno studio molto recente: De Maria – Parada López de Corselas 2014, con bibliografia precedente.

scenza del greco da lui confessata, nonostante i tre anni trascorsi nell'Egeo, ciò che gli aveva pregiudicato la comprensione dei pezzi recuperati in quel periodo, come le monete di cui si è detto che furono inviate a Isabella d'Este. Riguardo a una di queste, che proveniva da Rodi, Sabba aveva addirittura pregato la sua illustre corrispondente di farla esaminare da qualcuno in grado di intenderne la legenda e di fargli sapere come essa andasse interpretata²⁶. Rispetto alla sua inesperienza giovanile, però, nello stesso *Ricordo* 109 Sabba dimostra di avere col tempo acquisito una più consapevole attenzione per la specificità del manufatto antico, ad esempio quando narra il caso di un grande signore da lui conosciuto, il quale si diletta nel raccogliere monete, ma non era assolutamente capace di distinguere le antiche da quelle che non lo erano, tanto da prendere per buona un'imitazione moderna di una moneta di Alessandro Magno, né sapevano aiutarlo le persone che aveva intorno²⁷.

Per concludere questa rapida analisi, le antichità nella collezione faentina si direbbero rappresentate essenzialmente da oggetti che Sabba doveva essersi procurato negli anni della sua milizia attiva, quindi in gioventù, e che erano rimasti in suo possesso. Dai documenti a nostra disposizione, infatti, non risulta che egli avesse cercato di aumentare la propria raccolta di antichità ricercando intenzionalmente nuovi pezzi, ciò che avrebbe potuto fare di lui un vero antiquario, e, nel giro pur considerevole delle sue relazioni, non sembra avere allacciato rapporti con dotti animati da interessi specifici per le testimonianze antiche. Leandro Alberti, l'inquisitore di Bologna che era amico di Sabba, nella sua *Descrizione di tutta Italia* parla anche di lui: pur dicendolo «curioso d'antichità, come facilmente si può conoscere dall'opere che ha composto, e dell'antichità che tiene in casa», non lo annovera però fra gli antiquari della Romagna, nella rubrica ad essi appositamente dedicata. Lo ricorda, invece, soltanto nella parte della sua trattazione relativa alla Gallia Transpadana, in quanto lombardo di nascita²⁸. Il Cavaliere ritiratosi presso la Commenda, dunque, non sembra assimilabile a personaggi come Giacomo dal Giglio, Giovanni Filotèo Achillini o Lodovico Beccadelli, per citarne solo alcuni, i quali a Bologna, già dopo la metà del Quattrocento, avevano iniziato a dare vita a una fervida attività di tipo antiquario, da intendere soprattutto come ricerca di antichità, consapevole e mirata. Con costoro si era avviato un collezionismo di natura accentuatamente

²⁶ Brown – Hickson 2004, 287; Thornton 2004, 324-325.

²⁷ Fra Sabba da Castiglione 1999, 165-166. Vedi Thornton 2004, 325, figg. 8a-b, che illustra un falso rinascimentale del tutto simile alla descrizione di Sabba.

²⁸ Cito dall'edizione di Lodovico degli Avanzi (Alberti 1568), c. 440. La rubrica sugli «Antiquari» romagnoli è a cc. 335-336.

privata, da coltivare nel chiuso degli ambienti domestici, rivolto alle monete, alle epigrafi e anche alle sculture. A differenza di Sabba, gli antiquari bolognesi non si limitavano a considerare i reperti antichi un complemento irrinunciabile degli spazi destinati al ritiro e allo studio, alla pari o meno di arredi di altro tipo, ma li raccoglievano per soddisfare un loro specifico interesse, cominciando anche a vedervi, almeno da parte dei soggetti più avvertiti, un ausilio basilare per una conoscenza più approfondita del passato²⁹.

L'attenzione per l'antico sembra perciò essere stata, per Sabba, soprattutto una passione giovanile, certo favorita dal ruolo di agente che gli era stato affidato da Isabella d'Este, ma senza che si fosse trasformata in una necessità profonda di coltivare lo studio del passato, la quale avrebbe conferito un'impronta più antiquaria al suo umanesimo e anche alla sua attività collezionistica³⁰. E comunque non va mai dimenticata la marcata esigenza morale che sorvegliava sempre il suo agire. Ancora nel *Ricordo* citato in precedenza, Sabba afferma: «Se per avventura voi mi domanderete quali ornamenti più di tutti gli altri desidererei in casa mia, vi risponderò senza molto pensarci armi e libri»³¹. Qui sta la chiave di lettura del collezionismo sabbiano: gli oggetti posseduti sono anch'essi ricordi, frammenti che documentano le esperienze e le varie fasi della vita personale, nel cui ambito la memoria dell'esercizio militare praticato nei suoi anni giovanili continuava a occupare un posto speciale. Di quel periodo trascorso nell'Egeo, l'urna alabastrina, a cui era molto affezionato, costituiva sicuramente un prezioso cimelio. Ma le opere raccolte nello studiolo vanno anche intese, e soprattutto, come portatrici di insegnamenti morali per chi le possiede e chi le osserva, perché, come dice sempre lui, ripetendo un concetto di lunga data, «ciascuno si deve sforzare di essere tale che qualunque entra in casa sua abbia maggior rispetto a lui che alli vani ornamenti della casa»³².

²⁹ Questo spiega la considerevole diffusione a Bologna di raccolte di monete e sillogi epigrafiche, in gran parte ancora oggi conosciute in maniera insufficiente, accanto alle prime collezioni private di sculture antiche, purtroppo quasi tutte disperse. Le testimonianze superstiti sono state sondate da Sandro De Maria, con studi che si possono legittimamente definire pionieristici, dai quali si delinea per la Bologna di allora il quadro di una città dove la tradizione antiquaria aveva solide basi e ramificazioni. Si vedano specialmente De Maria 1988 e 1989.

³⁰ Cfr. De Maria – Rambaldi 2004, 336-338.

³¹ Fra Sabba da Castiglione 1999, 168.

³² *Ibid.*, 167.

BIBLIOGRAFIA

- Alberti L. (1568) *Descrizione di tutta Italia*, Venetia.
- Barsanti C. (2001) 'Costantinopoli e l'Egeo nei primi decenni del XV secolo: la testimonianza di Cristoforo Buondelmonti', *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 56, 83-253.
- Bessi B. (2012) 'Cristoforo Buondelmonti: Greek Antiquities in Florentine Humanism', *The Historical Review/La Revue Historique*, 9, 63-76.
- Brown C.M. (2002) *Per dare qualche splendore a la gloriosa città di Mantua. Documents for the Antiquarian Collection of Isabella d'Este*, Roma.
- Brown C.M. (2005) *Isabella d'Este in the Ducal Palace in Mantua. An overview of her rooms in the Castello di San Giorgio and the Corte Vecchia*, Roma.
- Brown C.M. – Hickson S. (2004) 'Sabba da Castiglione ed Isabella d'Este Gonzaga. Fra Rodi e Mantova' in Gentilini 2004, 281-296.
- Cortesi S. (1999) 'Introduzione' in Fra Sabba da Castiglione 1999, xi-lii.
- Cortesi S. (2000) *I due testamenti di Fra Sabba da Castiglione*, Faenza.
- Cortesi S. (2004) *Fra Sabba da Castiglione, Isabella D'Este e altri. Voci di un carteggio 1505-1542*, Faenza.
- De Maria S. (1988) 'Artisti, antiquari e collezionisti di antichità a Bologna fra XV e XVI secolo' in *Bologna e l'Umanesimo 1490-1510*, Catalogo della Mostra, Bologna, 6 marzo-24 aprile 1988, a cura di M. Faietti e K. Oberhuber, Bologna, 17-42.
- De Maria S. (1989) 'Fra Corte e Studio: la cultura antiquaria a Bologna nell'età dei Bentivoglio' in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'Evo Antico*, Atti del 1° Convegno, Bologna, 11-12 marzo 1988, a cura di G.A. Mansuelli e G. Susini, Bologna, 151-216.
- De Maria S. – Parada López de Corselas M. (2014) 'Antonio Agustín, Bologna e l'antiquaria del Cinquecento' in *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V. Classicismo y poder en el arte español – L'impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, a cura di S. De Maria e M. Parada López de Corselas, Bologna, 331-355.
- De Maria S. – Rambaldi S. (2004) 'Sabba da Castiglione e gli albori dell'archeologia greca' in Gentilini 2004, 329-356.
- De Maria S. – Rambaldi S. (2007) 'Leon Battista Alberti archeologo' in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, 16-18 dicembre 2004, a cura di R. Cardini e M. Regoliosi, Firenze, vol. 1, 123-171.
- Fra Sabba da Castiglione (1999), *Ricordi ovvero Ammaestramenti*, a cura di S. Cortesi, Faenza.

- Franzoni C. (1984) «Rimembranze d'infinito cose». Le collezioni rinascimentali di antichità' in *Memoria dell'antico nell'arte italiana, II. I generi e i temi ritrovati*, a cura di S. Settis, Torino, 299-360.
- Gentilini A.R. (a cura di) (2004) *Sabba da Castiglione 1480-1554. Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*, Atti del Convegno, Faenza, 19-20 maggio 2000, Firenze.
- Giuliani L. (2005) 'Der Koloss der Naxier' in *Meisterwerke der antiken Kunst*, a cura di L. Giuliani, München, 12-27.
- Liebenwein W. (2005) *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, nuova ediz. a cura di C. Cieri Via, Modena (ediz. orig. *Studiolo. Die Entstehung eines Raumtyps und seine Entwicklung bis um 1600*, Berlin 1977).
- Lucco M. (2004) 'Di mano del mio Travigio, pittore certo valente e celebre', in Gentilini 2004, 357-378.
- Luzio A. (1886) 'Lettere inedite di fra Sabba da Castiglione', *Archivio storico lombardo*, 3, 91-112.
- Paolillo A. (1989) 'Fra Sabba da Castiglione antiquario e teorico del collezionismo', *Manfrediana*, 23, 3-9.
- Paolillo A. (2000) *Fra Sabba da Castiglione. Antiquario e Teorico del collezionismo nella Faenza del 1500*, Faenza.
- Petrucci F. (1979) *s.v.* 'Castiglione, Sabba (da)' in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma, 100-106.
- Reinach S. (1893) 'Le colosse d'Apollon à Délos', *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 17, 129-144.
- Savelli L. (2004) 'Gli interventi edilizi realizzati da Fra Sabba alla Commenda elencati in un documento coevo', in Gentilini 2004, 437-451.
- Thornton D. (1997) *The Scholar in His Study. Ownership and Experience in Renaissance Italy*, New Haven-London.
- Thornton D. (2004) "'Le mie cose': Fra Sabba da Castiglione e i suoi oggetti", in Gentilini 2004, 313-328.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI



Il volume raccoglie una serie di contributi sul tema del collezionismo privato in Romagna in età moderna e grazie allo studio di episodi significativi e vicende inedite riporta l'attenzione su un fenomeno complesso e variegato, fino ad oggi mai indagato in maniera sistematica.

Il tentativo di ricostruire il tessuto delle raccolte private tra Seicento e Ottocento nasce dall'idea che anche nelle città sottoposte al governo pontificio potessero maturare le condizioni per la nascita e lo sviluppo di collezioni artistiche di rilievo; nel contempo il riemergere di inventari, carteggi, liste di oggetti d'arte ha permesso di esplorare episodi insondati e di mettere a fuoco le peculiarità delle raccolte romagnole, giungendo a nuove e originali letture.

Barbara Ghelfi è professore associato di Storia dell'Arte moderna presso l'Università di Bologna. Dopo la laurea in Lettere moderne presso l'Università di Bologna, si è specializzata in Storia dell'Arte presso la stessa Università e ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia dell'Arte all'Università degli Studi 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara. Si occupa di temi riguardanti la pittura e la storia del collezionismo in Emilia e in Romagna nel Cinque e Seicento.

Oriana Orsi, laureata al DAMS (Arte) e specializzata in Storia dell'Arte e delle Arti Minori presso l'Università di Bologna, ha lavorato per molti anni con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna, occupandosi di catalogazione di opere d'arte, argomento sul quale ha pubblicato alcuni contributi. Dal 2004 al 2013 ha collaborato al progetto ECA (Este Court Archive) per la ricostruzione del patrimonio collezionistico degli Este. Attualmente ricopre il ruolo di esperto attività museali, presso i Musei Civici di Imola, occupandosi di cura, gestione, valorizzazione delle collezioni storico-artistiche e di iniziative espositive.

ISBN 978-88-6923-286-2



9 788869 232862

€ 30,00